

GIRO D'ITALIA. La carovana scommette Marco: «È un campione». Ieri vittoria di Sciandri



- 1) Maximilian Sciandri (Ita-Mg) In 6h 24'36", media oraria di km. 34,321 (abb.12")
2) Fontanelli (Ita) s.t. (abb.8")
3) Zaina (Ita) a 1" (abb.4")
4) Abdujaparov (Uzb) s.t. (abb.6")
5) Zanini (Ita) s.t.
6) Lombardi (Ita) s.t.
7) Bortolami (Ita) s.t.
8) Ghirotto (Ita) s.t.
9) Sorensen (Dan) s.t.
10) Bugno (Ita) s.t.
11) Roscioli (Ita) s.t.
13) Ferrigato (Ita) s.t.
15) Vona (Ita) s.t.
16) Rebellin (Ita) s.t.
26) Berzin (Rus) s.t.
27) Pantani (Ita) s.t.
29) Indurain (Spa) s.t.
35) De Las Cuevas (Fra) s.t.
40) Argentin (Ita) s.t.



Il vincitore della 16ª tappa del giro d'Italia, Maximilian Sciandri

Jenni Ferrari/Ansa

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 73h44'26", media oraria di km. 37,345
2) Pantani (Ita) a 1'18"
3) Indurain (Spa) a 3'03"
4) Bugno (Ita) a 4'08"
5) Belli (Ita) a 4'41"
6) De Las Cuevas (Fra) a 5'12"
7) Tonkov (Rus) a 7'53"
8) Chiappucci (Ita) a 9'13"
9) Rodriguez (Col) a 10'15"
10) Hampsten (Usa) a 12'00"
11) Cubino (Spa) a 12'27"
12) Richard (Svi) a 12'43"
13) Glupponi (Ita) a 14'58"
14) Bolts (Ger) a 15'36"
15) Podenzana (Ita) a 16'29"
16) Argentin (Ita) a 16'46"
17) Pulnikov (Ucr) a 16'48"
18) Tschakow (Ucr) a 18'30"
19) Pellicioni (Ita) a 19'48"
20) Dutschakov (Ucr) a 21'26"

Pantani, il futuro è rosa

Maximilian Sciandri ha vinto in volata la 16ª tappa. Ma l'argomento del giorno, ieri, è stato Marco Pantani: potrà sfidare la maglia rosa Berzin? Campione o meteora. La risposta: Pantani ha davanti un bel futuro.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

STRADELLA. In vino veritas. Il Giro arriva nell'Oltrepò e per un giorno si può tirare il fiato per festeggiare chi deve essere festeggiato. Il brindisi più lungo, naturalmente è per la maglia rosa Eugeni Berzin, il russo di Broni che ormai viene reclamizzato come un conduttore pavese a denominazione d'origine controllata.

Un altro calice, alla fine di questo lungo trasferimento (220 km da Sondrio a Stradella con ritmo da lumaconi) si può levare per Maximilian Sciandri, toscano nato a Derby 27 anni fa, che vince la

Berzin, Indurain De Las Cuevas, Bugno: «Alto, siamo finiti nel...Pantani!», ma è solo una vignetta. Pantani: «Vincere il Giro è solo un sogno, ma i sogni si possono realizzare». Chiappucci: «Tutti dicevano che ero morto e sono...ottavo». Deborah Compagnoni dallo Stelvio: «Quando sono passata io la macchina slittava, l'asfalto era ghiacciato. Che coraggio quei ragazzi!». Moser: «Il Bocco. Non so chi scegliere tra Berzin, Indurain e Pantani. Ma forse scelgo ancora Berzin».

tappa battendo in volata Fontanelli e Zaina. Sempre tra spumantini e fisarmoniche la carovana s'interroga sul futuro di Marco Pantani, il nuovo piccolo Messner del ciclismo italiano. Travolti dalla sua ruspante freschezza, molti non riescono bene a metterlo a fuoco. Meteora o talento naturale? E ancora: può addirittura vincere il Giro, oppure conviene «rinarlo» per dargli modo, avendo solo 24 anni, di rodare bene il suo motore? L'ultima interrogativa ruota sul suo carattere.

L'interessato, cioè lo stesso Marco Pantani, non è per nulla turbato dal suo futuro. E quando qualcuno si sorprende per la sua esplosione, lui risponde come un libro stampato. «Chi mi ha seguito in passato, conosce bene le mie caratteristiche. Da dilettante, negli ultimi tre anni, sono costantemente migliorato. Terzo, secondo e primo al Giro d'Italia, poi sono diventato professionista. L'anno scorso mi ha frenato una tendinite, ma ora sono tornato ai miei «vivi livelli». Caspita, che analisi: piadina grossa e testa fina. Solo ieri mattina, con i titoli dei giornali davanti agli occhi, lo stambecco romagnolo ha accusato un briciolo di emozione. «Beh, solo guardando la mia foto sui giornali, ho realizzato quello che ho fatto. Subito dopo la vittoria ovviamente ero contento, però tutto quel clamore mi aveva un po' frastornato. Che effetto mi fa? Un buon effetto, soprattutto mi dà morale».

Claudio Chiappucci, rivalizzato dalle due tappe alpine, parlando di Pantani si gassa ulteriormente, come se lo stambecco romagnolo fosse una felice clonazione di se stesso, un El Diabolo alpinista con forcione e piadina. «Pantani ha tutte le qualità per emergere» spiega Chiappucci. «Quello che mi piace di lui, al di là delle sue indiscutibili qualità tecniche, è il suo carattere. Pur essendo modesto, non si stan-

ca mai di imparare cose nuove. Mi chiede sempre consigli, suggerimenti, cercando di mettere a profitto le mie esperienze. Poi è intraprendente, battagliero: come sono io, insomma. Se un giovane non attacca che giovane è? A quell'età il morale è sempre alto, se poi attaccando vengono anche le vittorie cresce ancora di più».

Chiappucci e Pantani, come è noto, dormono sempre nella stessa camera. «Ora non pensate che io, in camera, voglio solo dei cammioni. Il vero problema è un altro: Pantani non russa. E con lui posso dormire in santa pace. Con Mario Chiesa, che russa come un orso marsicano, dovrei mettermi i tappi nelle orecchie». Il leader della Carrera, sempre per quel bizzarro processo di clonazione, s'infervora: «Negli ultimi due giorni la Carrera ha rovesciato il Giro. Pantani ha sfruttato bene il lavoro che avevo preparato. Va bene così. Se si può bruciare facendo anche il Tour No, Marco deve prendere la palla al balzo. Nel ciclismo moderno, purtroppo ci si dimentica tutto in fretta». A proposito di «gelosie», Chiappucci taglia subito la testa al toro: «Dualismi? Io non li ho mai fatti. Semmai li fanno gli altri!».

A chi è rivolta la frecciatina? Andando a spanne, è probabile che il destinatario sia Moreno Argentin che, in mattinata, aveva criticato sia Chiappucci che la Carrera con parole assai pesanti: «A Pantani gli ho detto bravo, raccomandandolo mi che non faccia come il suo capitano che attacca solo per la tv. Che consiglio posso dare a Pantani? Beh, di andar via dalla sua squadra, se lo fa può diventare un vero corridore». Simpatiche scherzaglie di due leader che, improvvisamente, si ritrovano a svolgere il ruolo di tutori. A proposito del futuro di Pantani, il ct Martini lancia un allarme: «Non deve assolutamente fare il Tour. Rischierebbe di bruciarsi. Alla sua età bisogna crescere progressivamente».

Campanilismi di un cronista vogherese

GINO SALA

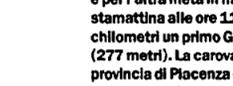
ERI il Giro è arrivato dalle mie parti e il lettore comprenderà le divagazioni e i sentimenti del vecchio cronista. Tanto per cominciare mi sono messo il vestito della festa per andar da Voghera a Stradella. Pochi chilometri di strada in compagnia del nipote Massimo e dell'amico Giovanni, due ragazzotti bene educati che a volte mi punzecchiano dichiarandosi più mancini del nonno quando il discorso entra nel quadrante politico. Stradella ha in Perangeli Lombardi un sindaco piduista che si è adoperato molto per avere il Giro nella località che ha dato i natali ad Agostino Depretis, celebre uomo di Stato al quale si deve il primo governo con una moderata sinistra al potere. Anno 1876, se non vado errato. Siamo nell'Oltrepò Pavese e mi viene da fare gli onori di casa col pacifico suono di una fisarmonica e un sorso di vino puro come l'aria delle colline circostanti. Già, proprio qui è nato il primo stabilimento che ha creato l'industria della fisarmonica. Città di inventori, di poeti, di artisti, di uomini illustri, centro agricolo con vini pregiati: il Bonarda, il Barbera, il Barbacarlo, il Buttafuoco, il Sangue di Giuda e, fra i bianchi, il Riesling, il Cortese e il dolce Moscato.

Brindiamo in un lunedì interamente dedicato al grande ciclismo. Si alzano i calici anche per Berzin, un russo in maglia rosa che abita nella vicina Broni, per Luigi Gastaldi ed Emanuele Bombini, presidente e direttore sportivo della Gewiss-Ballan qui residenti. Mi ritengo un cronista fortunato perché il Giro mi ha fatto conoscere tante realtà del nostro Paese, perché nella scia e nei racconti dei suoi protagonisti ho scoperto cosa c'è dietro la facciata di luoghi e di panorami che il mondo c'invia, perché nei volti di milioni di spettatori l'allegria del momento era (e rimane) anche un messaggio di speranza e di concreta unità. Se poi nell'itinerario della corsa ci sono contrade della tua provincia, posti che porti sempre nel cuore perché ti hanno visto bambini e dove sei ritornato perché così stava scritto nel libro della vita, se un vogherese come me s'infila con la carovana a Stradella, ecco che scatta la molla (e l'orgoglio) del campanile.

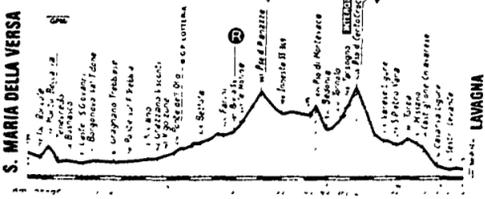
Scusate l'amore e la...propaganda per la mia terra. Tomo al ciclismo pedalato con un Giro naperto nelle prodigiose azioni di Marco Pantani. Leggo un coro di meritissimi elogi, leggo che il romagnolo dovrebbe partecipare al prossimo Tour de France e affiorano in me perplessità e timori. Stiamo attenti in un momento entusiasmante, ma anche delicato per il ragazzo della Carrera Tassoni, attenti a non commettere errori derivanti dalla fretta, attenti a non bruciare le pianticelle che promettono frutti copiosi.

Certo, soffia il vento della giovinezza sul Giro. Con Pantani, con Belli, con Casagrande, con Bartoli e con altri elementi ben dotati. Mi lascio tentare da un paragone, dico che i ripetuti scatti di Pantani in salita mi ricordano le sperate e le progressioni di Charly Gaul, di Gianni Moita, di Giovanni Battaglin. Dico che Miguel Indurain si è incontrato con la corsa a tappe più difficile e più insidiosa della sua carriera. E quanti interrogativi a sei giorni dalla conclusione del 77° Giro d'Italia! Resisterà Berzin? Esploderà nuovamente Pantani? Avrà ragione l'esperienza di Indurain? Quali colpi di scena ci riservano il Passo del Bocco, le Alpi francesi e il Sestriere? Un Giro per molti versi ancora incerto e misterioso. Ieri una tappa di transizione dopo i fuochi di domenica, quasi un'ora di ritardo sulla tabella di marcia, scaramucce sul circuito dei vini e Sciandri che sfreccia su Fontanelli. Verranno presto altri fuochi e altre emozioni.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ



Diciassettesima tappa e tornano le salite. Dalla Lombardia un tuffo in Liguria. S. Maria La Versa-Lavagna, 190 chilometri, per metà pianeggianti e per l'altra metà in media salita. Partenza stamattina alle ore 11.50 da via Crispi e dopo 7 chilometri un primo Gpm a Monti Beccaria (277 metri). La carovana del Giro entra in provincia di Piacenza e raggiunge dopo 101 chilometri il Passo delle Pianazze, secondo Gpm a 987 metri d'altitudine. Quindi l'intergiro a Tarsogno, nel parmense e di nuovo in ascesa verso i 1.055 metri del Passo di Cento Croci, ultimo Gpm a 48 chilometri dal traguardo di Lavagna. L'arrivo nella cittadina ligure è previsto alle 16.45 in piazza Torino.



ATLETICA. Intervista alla lunghista May, diventata italiana dopo le nozze con l'azzurro Iapichino

Da Leeds a Firenze, il lungo salto di Fiona

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

FORMIA. «No problem! Ci vediamo domani all'una davanti la mensa». E il sorriso radioso con cui la ragazza nera fissa l'appuntamento per l'intervista non può che mettere di buon umore il cronista. Il giorno dopo, in un'assolata domenica di giugno, attendere invano l'atleta risulta assai meno piacevole. Fiona May si materializza all'interno della scuola d'atletica «Bruno Zauli» di Formia soltanto alle 4 e mezza del pomeriggio, un'ora prima della sua finale del salto in lungo. L'avviciniamo per capire che cosa è successo, ma lei replica secca: «Adesso non ho tempo», e scappa via. La riserva di pazienza si intacca inevitabilmente... Intercediamo di nuovo l'ex campionessa della nazionale britannica mentre la pista dello «Stadio degli Aranci» si è trasformata in un piccolo campo di battaglia. Atleti ed atleti si sfidano a colpi di busto d'acqua dopo la conclusione dei campionati di so-

sentazione lampo, ce p'è in abbondanza per proseguire con profitto, cominciando da quell'insolito riferimento alla pazzia. «Mi sento un po' pazzo - cerca di spiegare Fiona in un buon italiano - perché a volte comincio a parlare e non riesco più a fermarmi. Non lo so, forse mi comporto così perché mi piace la vita». Sei metri e 88 centimetri di primato personale quando era ancora una suddita di sua maestà britannica, 6,78 pochi giorni fa nel meeting di New York, una misura che le sarebbe subito valsa il record italiano se non ci si fosse mescolata italiana da pochi giorni perché lo sposato Gianni Iapichino (saltatore con l'asta della nazionale ndr). Sono un'atleta molto seria, quando salto male mi arrabbio molto. Fuori dalla pista mi piace ballare e leggere. Gli studi li ho finiti, ho preso in Inghilterra la laurea in economia e commercio. E poi... beh sì, sono anche un po' pazzo». Davvero niente male per una pre-

mezzi atletici della bella Fiona risaltano anche ad occhi profani: alta 1,82 per appena sessanta chili di peso, la May ha gambe lunghissime che utilizza in una corsa di grande armonia. Doti fisiche che le potrebbero consentire di essere molto competitiva già ad Helsinki, sede ad inizio agosto (7-14 agosto) dei campionati europei di atletica leggera. «Lì le avversarie saranno molte. Oltre alla tedesca Drechsler, mi aspetto qualche russa ed altre atlete dell'est. Io però ci spero, sia per l'entrata in finale che per una medaglia». Da Leeds - la città inglese dove ha studiato - a Firenze, per Fiona il salto è stato davvero molto lungo. «All'inizio - ammette - mi sono trovata un po' spaesata, ma adesso sto benissimo. Quel che mi riesce difficile, invece, è abituarmi alla curiosità degli italiani, alla pressione impegnativa, ma che in bocca a questa ragazza di origine giamaicana diventa senz'altro credibile. I

mezzo sociale per chi - anche a causa della pigmentazione della pelle - rischia di essere oggetto di discriminazioni nella civiltà europea. «Da quanto ho potuto giudicare fino adesso - afferma la May - in Italia non c'è molto razzismo. In Inghilterra alcune persone pensano che un nero debba andare solo per il colore della pelle. Ma io lì ci sono nata e non vedo perché non la dovrei considerare la mia terra. Purtroppo, dubito che parlare del problema serva a cambiare la testa di certa gente. Il razzismo è un frutto dell'ignoranza così come la violenza». Una breve pausa, gli occhi suoi spalancati, e Fiona conclude: «Lo so, qualcuno dice che l'Italia è meglio dell'Inghilterra soltanto perché per ora ci sono meno immigrati. L'unico modo per saperlo è vedere quel che succederà nei prossimi anni. Io però dubito che qui mi capiterà di sentirmi un'alieno come mi è invece successo in Gran Bretagna».

Vela: la Rothmans On Ton Cup

L'italiana «Brava Q8» seconda, battuta dalla tedesca «Pinta»

Secondo appuntamento, sabato e domenica, del Rothmans On Ton Cup e immediata rinuncia dell'imbarcazione «Pinta» nei confronti del «Brava Q8» di Pasquale Landolfi, vincitrice a Sopot nella regata inaugurale. È stata una sfida molto accesa ed incerta, ma anche sfortunata per la barca italiana che sabato, quando stava per aggiudicarsi la vittoria di tappa e quindi passare in testa alla classifica parziale, ha dovuto lamentare la rottura del tangone, consentendo così all'equipaggio dell'imbarcazione tedesca di vincere ed apparire l'avversario in classifica. Sono quindi diventate decisive le prove finali di domenica, con le due barche a pari merito in classifica. A definire la vittoria finale del-

l'amatore tedesco Will Illbruck è stata la settima e ultima prova della giornata di sette miglia e mezzo, nella quale «Pinta» è riuscita a prevalere alla fine soltanto per un quarto di punto. Al terzo posto ancora una volta si è piazzata l'imbarcazione greca «Olyalos» capeggiata da Yannis Costopoulos. Dopo le prime due prove, svoltesi nelle acque del nord Europa, il circuito della «Rothmans On Ton Cup» si trasferisce nel Mediterraneo. Il prossimo appuntamento della gara è fissato in Sardegna, per l'esattezza a Poltu Quatu in Costa Smeralda nel periodo che va dall'8 al 10 luglio, con «Brava Q8» e «Pinta» ancora, e sempre più, rivali per la conquista della vittoria finale del circuito.